

## Uso e abuso degli antibiotici nella vita quotidiana

Ogni tanto la stampa a sensazione ripropone l'argomento dei residui alimentari derivanti dagli antibiotici usati nell'agricoltura e nell'allevamento, suscitando in tal modo nei lettori un panico spesso ingiustificato. Una doverosa informazione tenderebbe, invece, a rafforzare la responsabilità dei singoli.

Gli antibiotici sono conosciuti come sostanze elaborate da funghi microscopici, dotate di proprietà batteriostatiche e battericidi: essi intralciano lo sviluppo e la moltiplicazione dei microbi e perfino di certi grossi virus; talvolta li distruggono completamente. Perciò, gli antibiotici sono diventati un'arma efficace contro la maggior parte degli agenti che provocano le malattie infettive dell'uomo e degli animali. Come tutti gli altri medicinali gli antibiotici sono però tossici, il cui margine terapeutico, cioè la differenza tra dosi curative e dosi tossiche, ne condiziona l'impiego in medicina. Naturalmente queste sostanze vanno somministrate in conoscenza di causa e con certe precauzioni. Un uso indiscriminato può infatti portare all'inibizione della normale produzione di globuli bianchi nel sangue (indispensabili alla difesa fisiologica dell'organismo), a manifestazioni di esagerata sensibilità (le cosiddette malattie allergiche), alla modificazione di certe proprietà chimiche dei microbi che ne favorisce la resistenza duratura all'antibiotico usato. In che modo queste considerazioni sugli effetti secondari indesiderati degli antibiotici possono interessare il grande pubblico? Non è una questione da specialisti? Vorrei, con questo articolo, contribuire sia a pacare preoccupazioni esagerate sia a prevenire errori di comportamento.

È un fatto ormai noto che, da diversi anni a questa parte, l'uso degli antibiotici non è più riservato alla sola terapia ma si è esteso all'allevamento del bestiame. Studiosi in cerca di miglioramenti nella produzione agricola hanno scoperto che, in dosi minime (dette «nutritive»), gli antibiotici mescolati al mangime contribuiscono a elevare qualitativamente e quantitativamente il rendimento delle carni e del pollame. L'esperienza pratica ha permesso di calcolare le dosi da somministrare affinché i residui dei prodotti assorbiti dagli animali non si trovino in quantità dannose nei beni di consumo che giungono sulla nostra tavola. La messa in vendita e l'utilizzazione degli antibiotici a fini agricoli sono sottoposte a regolamenti federali, la cui applicazione è compito dei cantoni. A questo proposito si deve notare che la Svizzera è molto severa e che cerca costantemente di adattare la propria legislazione alle più recenti scoperte della FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per

l'alimentazione e l'agricoltura) e alle direttive dell'OMS (Organizzazione mondiale della salute). Sulla base delle informazioni raccolte sistematicamente da entrambi gli enti si riesce a poco a poco a definire le norme relative alle dosi quotidiane accettabili per l'uomo, alle tolleranze assolute, alle tolleranze temporanee, ai limiti pratici raccomandati per i residui inevitabili (questo soprattutto per i pesticidi). Questi dati permettono di fissare la concentrazione e il momento dell'applicazione all'animale sia per i trattamenti «nutritivi» sia per le cure veterinarie propriamente dette.

Ma il controllo non è facile e l'allettante prospettiva d'un guadagno accresciuto può ben spingere certi produttori a forzare la dose. Nell'agosto del 1968 la Commissione federale per l'alimentazione (del Servizio federale per l'igiene pubblica) ha diramato un «Appello agli agricoltori» che stabilisce regole precise in materia. Gli agricoltori conoscono attualmente i pericoli che rischiano di far correre alla popolazione se utilizzano indiscriminatamente gli antibiotici nei loro allevamenti. Inoltre, già da molto tempo, medici e veterinari studiano i metodi migliori per evitare di creare nell'uomo resistenze agli antibiotici attraverso i trattamenti applicati agli animali. D'altronde sondaggi di controllo vengono effettuati all'importazione, e se può capitare che — in particolare per le importazioni di fine settimana — prodotti non conformi alle norme svizzere vengano messi in vendita prima di conoscere il risultato delle analisi, la provenienza di tali prodotti sarà in seguito oggetto di controlli severissimi. Il pericolo esiste, quindi, ma si deve riconoscere che da noi è ridot-

to dalle misure in vigore alla sua più semplice espressione.

Sul piano dell'uso domestico degli antibiotici la situazione è molto diversa, per motivi ovvi. Infatti, se la gente si preoccupa facilmente per i possibili residui alimentari degli antibiotici, essa non pensa mai al modo anarchico in cui usa gli stessi antibiotici a casa sua! Si sa che ogni farmacia casalinga contiene, in seguito a prescrizioni per malattie anteriori, imballaggi aperti di medicinali vari. Per lo più la gente ignora che la durata di conservazione degli antibiotici in particolare è limitata e che oltre una certa data, sempre indicata sulla confezione stessa, l'efficacia dell'antibiotico si altera, diminuendo rapidamente. Le sue proprietà allergiche, però, possono rimanere tali e quali. Inoltre l'uso sconsiderato di tali prodotti, oltre a essere totalmente inoperante dal punto di vista terapeutico, può provocare la resistenza all'antibiotico usato nei microbi ospiti del paziente — resistenza che permarrà anche nelle persone infettate per contagio. Queste considerazioni impongono una seria messa in guardia contro il consumo abusivo, non controllato, di antibiotici nell'ambiente familiare, all'apparizione del minimo stato febbrile. Una scelta inadeguata del medicinale, una posologia arbitraria, una somministrazione troppo breve (limitata alla durata dei soli sintomi) possono peggiorare seriamente, sul piano individuale e sociale, le condizioni per certi aspetti già difficili del trattamento delle malattie infettive.

Questa osservazione vale anche per l'utilizzazione di qualunque medicinale non sottoposto al controllo degli stupefacenti: la prescrizione medica obbligatoria non costituisce purtroppo una garanzia sufficiente di controllo della vendita, nonostante la coscienza dei farmacisti. La popolazione nel suo insieme non ignora la campagna condotta nel nostro paese in questi ultimi anni contro l'abuso di medicinali d'ogni sorta: tuttavia solo una presa di coscienza individuale delle proprie responsabilità, che vanno ben oltre la propria persona, può giovare a migliorare la salute pubblica.

Dott. Marie-Antoinette Lorenzetti

Abusare nuoce Foto: Gianni Vescovi, Bellinzona

